

Abbiamo giocato nella stessa strada.

È così che si diventa davvero fratelli a Crabas, che venire dalla stessa madre non ha mai reso parenti neanche i gatti. Benedetto sempre sia il rispetto per la carne della nostra carne, ma la strada e l'averci giocato insieme offre ai bambini una più alta dimensione di parentela, che nemmeno da adulti sarà mai dimenticata. Non c'è niente di intuitivo nella generazione: il sangue segue percorsi torbidi e per questo nessun ragazzino crede davvero che basti condividere il cognome di un padre per rivendicarsi seme comune.

Come si è nati è una di quelle cose che bisogna farsi spiegare più volte, e dev'essere per questo che dopo, per tutta la loro vita, molti adulti cercano di liberarsi dalle parentele casuali affermandone altre decise da sé con puri atti di volontà. Testimoni di matrimonio vengono assunti come fratelli. Padrini e madrine dei propri figli vengono eletti a parenti d'occasione. Compari e comari nascono all'inizio

di ogni estate durante la notte di San Giovanni, quando l'intera isola scintilla dei fuochi da saltare insieme mano nella mano per conquistare una fratellanza che non sia in debito con alcuna madre. Alberi genealogici spuntano di continuo dal fuoco, dal vino, dalla colpa e dall'acqua santa. Eppure neanche quei rituali millenari vincolano la memoria del cuore quanto il gioco dei bambini celebrato insieme per strada.

Non c'è stato di famiglia che possa vincere la battaglia contro i pomeriggi di sole estivo in cui si è riusciti a infilare il primo pallone in porta tra le grida dei compagni, o liberato insieme una libellula gigante entrata per sbaglio in un retino per farfalle. Cosa può il richiamo del proprio sangue contro la consapevolezza di essere stati la causa involontaria del primo sangue sgorgato dal ginocchio di un amico? Nessun Natale trascorso in famiglia compete dentro all'anima con il vento in faccia di certe discese in bicicletta senza mani, col riflesso della treccia scura che dondola sulla schiena della bambina piú bella o con la rovente vergogna di un giornale per grandi trovato tra gli sterpi e sfogliato insieme in silenzio, attoniti. In quelle verginità perdute c'è il segreto patto dei veri complici, il potere normativo delle prime consapevolezze comuni, contro le quali non esiste famiglia che possa pretendere maggiori diritti.

Cosí li senti davvero certi adulti nei bar, uomini

fatti e disfatti mille volte dalla vita, vantarsi ancora tra di loro dei legami nella strada dell'infanzia – *abbiamo fatto il gioco insieme* – come di un parto condiviso.

Capitolo primo

Maurizio a dieci anni non giocava per la strada con nessuno. Abitava nella campagna un po' fuori dal paese, lontano dalle urla degli altri bambini e dalle vie polverose in cui quei legami nascevano una volta per sempre, irripetibili. Dopo la scuola faceva i compiti, guardava la tv e si allenava da solo con le biglie contro il muro, ma soprattutto pregava che maturassero le more nei rovi dei fossi vicino a casa, perché quando diventavano abbastanza nere da poterle mangiare voleva dire che la scuola sarebbe finita di lì a poco, e che i suoi lo avrebbero portato presto a passare l'estate dai nonni a Crabas.

Allora caricavano la bicicletta sull'imperiale dell'auto e gli riempivano due borsoni da calcio di magliette e calzoncini corti, un paio di costumi da bagno e calzini e mutande da buttarne via. C'era anche il sussidiario per i compiti, ma lui non aveva nessuna intenzione di perdere tempo a studiare, quand'era dai nonni. L'estate gli serviva per ri-

scuotere quel misterioso credito che maturava per lui come le more sui rovi, pronto a essere raccolto ogni giugno. Bramava i fratelli di biglie e le sorelle di libellule che gli spettavano di diritto. Figlio unico di una casalinga e di un tecnico tubista specializzato, voleva mille parentele innestate sulle sue ginocchia sbucciate – sangue del suo sangue – e si stringeva ai borsoni fremente nel sedile di dietro, contando i cartelli stradali fino a scorgere quello con il nome del paese: Crabas.

– E non rompere i coglioni a nonna e a nonno, intesi?

Scuoteva la testa diverse volte, soddisfacendo come da copione la brusca messa in scena dell'autorità paterna.

Tiravano giù le sue cose e pranzavano tutti insieme con la pasta al forno di nonna Cristina, quella con l'anice stellato nel sugo che sua madre si lamentava sempre di non aver mai veramente imparato a fare. Poi dopo pranzo i suoi genitori ripartivano in sordina, storditi dagli ammazzacaffè fatti in casa, uno che guidava e l'altra che agitava freneticamente la mano dal finestrino per salutare il figlio come se non dovessero tornare indietro a prenderlo mai più.

Durante quei temporanei addii annuali, sempre identici, Maurizio stava in piedi rigido sulla porta accanto ai nonni e si rilassava solo quando la macchina dei suoi spariva dentro la curva a go-

mito del senso unico di via Messina; allora, e solo allora, lasciava fluire il fiato caldo attraverso la fessura di un sorriso.

L'estate per Maurizio aveva la forma sinuosa di una curva a gomito, e lui l'adorava.